

DIE SÜDSEITE VON CIMA DE PIAZZI (IL VERSANTE SUD DELLA CIMA DE PIAZZI)

Von dieser Strecke des Radweges, der entlang des Frodolfo-Baches Bormio mit Valfurva verbindet, kann man nicht nur einen sehr dynamischen Abschnitt des Baches bewundern, sondern auch die Gipfel beobachten, die das Tal beherrschen. Neben dem Reit-Grat kann man die Südseite des Cima de Piazza sehen, den majestätischen Gipfel, dessen Nordseite man von anderen Abschnitten der Route beobachten kann, wo Eis und Schnee vorherrschen. Hier erscheint Cima de Piazza als eleganter, dunkler Berg ohne Schnee und Eis, der sich von den nahe gelegenen Gipfeln abhebt, die dessen 3340 m Höhe nicht erreichen. Cima dei Piazza trennt das Adda-Tal vom Viola Bormina-Tal und ist nicht nur für das Bergsteigen, sondern auch für die Natur und die Landschaft von großem Interesse.

Das Bild dieses Berges ist vielen Italienern gut bekannt, weil es seit Jahrzehnten auf dem Etikett einer berühmten Mineralwassermarke steht; der Ort ist ein GGB, bzw. „Gebiet von gemeinschaftlicher Bedeutung“, das durch den Code IT2040012 als „Val Viola Bormina-Ghiacciaio Cima dei Piazza“ gekennzeichnet ist. Es ist nicht nur ein GGB für die vorhandene Fauna und Flora, sondern wird auch als BEG, d.h. „Besonderes Erhaltungsgebiet“ ausgewiesen.

In den geringeren Höhen wachsen üppige Tannenwälder, die beim Aufstieg riesigen Weiden Platz machen. Die Südseite, die man vom Radweg aus bewundert, ist aus nacktem Fels, während die Nordseite die typische Umgebung der hochalpinen Berge mit Seen und Bächen aufweist, die durch das Abschmelzen der Gletscher der Cima dei Piazza gespeist werden. Unterhalb dieses Gipfels sind nämlich im nördlichen Sektor eine Eiskappe und zwei kleine Apparate vorhanden, die jetzt getrennt sind.

Cima dei Piazza ist seit 2009 auch ein Freiluftlabor zur Untersuchung des alpinen Permafrosts. Seitdem werden nämlich die Temperaturen des Gipfelgesteins von der Oberfläche bis zu einer Tiefe von etwa 1 m ständig überwacht, um die Temperaturzyklen über und unter Null und damit die Temperaturschwankungen zu erfassen, denen das Gestein ausgesetzt ist, und auch um festzustellen, wie tief der Permafrost in diesem Alpenbereich liegt. Die Überwachung läuft noch und wird von der Universität Mailand koordiniert.

IL VERSANTE SUD DELLA CIMA DE PIAZZI

Dal questo tratto della ciclabile che collega Bormio con Valfurva lungo il Frodolfo è possibile, non solo ammirare un tratto molto dinamico del fiume, ma anche osservare le vette che dominano la valle. Oltre alla Reit, possiamo vedere il versante Sud della Cima de Piazzì, la maestosa vetta che in altri settori del percorso potremo osservare dal versante Nord dove dominano ghiacci e nevi. Qui la Cima de Piazzì appare come un'elegante montagna scura, senza neve e ghiaccio, che svetta tra le cime vicine che non raggiungono i suoi 3340 m di quota. La Cima dei Piazzì separa la Valle dell'Adda dalla Val Viola Bormina e racchiude molteplici motivi di interesse non solo alpinistici ma anche naturalistici e paesaggistici.

Questa montagna, nota a moltissimi italiani almeno visivamente poiché da decenni la sua immagine svetta sull'etichetta di una nota marca di acqua minerale, è anche un SIC, ovvero un Sito di Importanza Comunitaria, identificato dal codice IT2040012 e denominato "Val Viola Bormina - Ghiacciaio di Cima dei Piazzì". Oltre ad essere SIC per la fauna e la flora presenti quest'area è anche identificata come ZSC o Zona Speciale di Conservazione.

Alle quote più basse vegetano infatti lussureggianti boschi di abete che, salendo, lasciano posto a vasti pascoli. Il versante Sud che ammiriamo da questa ciclovia è tutto in nuda roccia, quello nord mostra invece il tipico ambiente dell'alta montagna alpina con laghetti e torrenti alimentati dalla fusione dei ghiacciai della Cima dei Piazzì. Infatti, sotto questa vetta, la montagna accoglie, nel settore settentrionale, una calotta di ghiaccio e due piccoli apparati ormai separati.

La Cima dei Piazzì è dal 2009 anche un laboratorio a cielo aperto per lo studio del permafrost alpino. Dal 2009 infatti le temperature della roccia della vetta dalla superficie a circa 1 m di profondità sono costantemente monitorate per rilevare i cicli di temperatura sopra e sottozero e quindi gli stress termici ai quali è sottoposta la roccia, allo scopo anche di individuare a quale profondità è collocabile il permafrost in questo settore delle Alpi. Il monitoraggio è tuttora in corso sotto il coordinamento dell'Università degli Studi di Milano.